

I cinque rappresentanti liberali minacciano di astenersi «Che senso ha aver chiamato il governatore per pochi mesi?» Ma l'esecutivo non dovrebbe correre pericoli Il dibattito in aula. Salvi: «Vogliamo una legge a doppio turno»

Mini rivolta del Pli, brivido per Ciampi

In Senato bis per la fiducia. Il Pds: esecutivo per la riforma



Carlo Azeglio Ciampi

Il Pli ora minaccia di astenersi nel voto di fiducia che il Senato darà a Ciampi domani. «Non ci piace che il governo sia sostenuto più dagli astenuti che dai favorevoli», sostiene Compagna. È cominciato intanto il dibattito a palazzo Madama (Psi) un governo a termine sarebbe «incostituzionale», mentre Salvi (Pds) chiede «un impegno temporale limitato» per fare la riforma elettorale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «F ora da che parte si va?» chiede Carlo Azeglio Ciampi ad un impiccato comesso di palazzo Madama. «Di qua presidente di qua», mancano pochi minuti alle 17.30 e il capo del governo arriva al Senato forse per la prima volta in vita sua per il bis del dibattito sulla fiducia. Entra da un ingresso secondario, accompagnato da un piccolo seguito lo sguardo che pare smarrito e tradisce curiosità. Resterà a colloquio con Giovanni Spadolini per una decina di minuti poi siederà, paziente ad ascoltare gli interventi. Pochi i ministri presenti, pochi i senatori (c'è Andreotti che prende ininterrottamente

appunti per tutta la seduta). Gli isentati a parlare sono invece molti. L'ultimo è Mario Martini che parlerà domani, prima della replica del presidente del Consiglio. Ciampi arriva a palazzo Madama e subito trova ad accoglierlo una piccola tempesta. I liberali forse perché travolti da vicende interne che potrebbero segnare la scomparsa, forse perché ancora non hanno digerito la retrocessione di Costa ai Trasporti e il magro bottino di sottosegretari minacciato di uscire dalla maggioranza. Dalla maggioranza «stricto sensu» per la verità quella del Pds spostandosi invece nella maggioranza «largà» quella delle

astensioni. Luigi Compagna, presidente dei quattro senatori liberali (cinque con lui) nel pomeriggio annuncia infatti che il Pli potrebbe astenersi. «Sentiremo le conclusioni di Ciampi prima di decidere. Però», ammicca, «non mi piace un governo sostenuto più da chi si è astenuto che da chi lo ha votato». E poi che senso ha avere Ciampi a palazzo Chigi quando si vuol fare solo la riforma elettorale? «Qualche ora dopo», Compagna precisa, «se resta arroccato sulla richiesta di una fiducia morale, è il nostro orientamento». «Astensione». Ma subito arriva un'altra precisazione affidata all'esecio e all'intonazione: «Noi ora ci orienteremo verso la stretta».

È molto probabile che il malumore liberale sia destinato a ricentrare scismi scagali che l'operazione Ciampi, guidata dal Quirinale e (provvisoriamente) conclusa con il coinvolgimento del Pds e della Lega, piace poco agli uomini dell'ex quadripartito. Se però il Pli dovesse davvero astenersi il governo non correrebbe pericoli. De Pds e Pds: seppur per

un solo voto dispongono dell'assoluta del Senato. I partiti dell'astensione che per motivi regolamentari dovranno abbandonare l'aula al momento del voto di fiducia (l'astensione vera e propria conta infatti al Senato come voto contrario). L'arrivo comunque «abbassare sensibilmente il quorum necessario». Tra i primi a intervenire, ieri è stato proprio un liberale, Carlo Scognamiglio, che però non ha fatto cenno all'astensione possibile del suo partito. Scognamiglio parla soprattutto di economia e critica per questa via l'orizzonte temporale limitato del governo Ciampi che rischia di vanificare gli obiettivi che proprio questo governo ha ipotizzato e sui limiti temporali non è ancora sopra tanto che Luigi Cossiga, socialista, sostiene addirittura che un governo che si presentasse alle Camere preannunciando un scadenza sarebbe fuori di allo spirito e della lettera della Costituzione.

Sul versante opposto, Cesare Salvi, lega l'astensione del Pds proprio alla brevità durata del governo. «Accogliamo», dice, «il modo nel quale è stata circoscritta l'azione del governo con un impegno temporale limitato». F conclude: «La forza del governo e nei limiti che se dato Salomonicamente con la posizione espressa dallo stesso Ciampi verso il «Monte Titano» - il ministro Mancino - «Un governo - sorride - nasce in Parlamento e muore in Parlamento». Poi che la durata il problema è in realtà quello della legge elettorale, sia perché siamo tempi di approvazione della riforma a decidere nei fatti quando si tornerà alle urne, sia perché la possibilità o meno di un accordo influirà sulla tenuta stessa della coalizione. Salvi ribadisce che la riforma elettorale e l'assoluta fedeltà al referendum e nella capacità di interpretare la volontà di cambiamento, il doppio turno a nostro avviso ha un grande vantaggio. Sul turno unico si stanno invece spostando molti forze, dopo la Dc e la Lega, anche Rifondazione e Msi sono orientati in questa direzione.



Giuliano Amato

Amato ed «Eta Beta»

Dibattito acceso nel Psi Per Giugni il progetto può danneggiare il partito

ROMA. Giuliano Amato prosegue il suo sondaggio sulla realizzabilità di quello che ormai viene definito Eta Beta, ossia un polo liberale democratico in cui dovrebbero convivere liberali radicali, parte dei repubblicani socialisti, l'ex capo del governo si è tenuto il colloquio con il presidente del Senato Giovanni Spadolini parlando appunto dei possibili futuri scenari politici. Intanto le reazioni non si fermano. Per Gino Giugni il progetto Eta Beta è un progetto a media scadenza e quindi le truppe che si muovono con vite di trovarsi rifugio «sbaglia». Può far danni al Psi, parla ora di un polo liberal demo-

cratico. Per Giugni l'effetto può anche essere molto negativo se però si attribuiscono al progetto significati che non gli sono propri. Oggi sull'Avanti Mauro Del Bue, ex martelliano, rileva come la proposta di Amato non differisca dalle posizioni che lo stesso Benvenuto ha illustrato nell'ultimo esecutivo del Psi. La prospettiva dice Del Bue «deve essere quella di un polo progressista, ma il Psi non reca oggi alcuna dote se non si aggrega prima con le forze più attive nella cultura e nella collocatione politica. Non so se la differenza sia in quel punto. Non so se in quel punto ci sia un dubbio su quel che deve avvenire poi».

Nella prolusione alla Cei ritorna l'invito all'unità politica dei cattolici

Il cardinal Ruini schiera i vescovi

Sì a Martinazzoli, dura critica a Segni

Nella prolusione alla Cei, Ruini ha invitato i cattolici a ridefinire la loro presenza politica nel paese con ricambio di persone e di modelli organizzativi. Pieno appoggio a Martinazzoli e presa di posizione contro le «divisioni e frammentazioni» a cui porta Segni. No anche agli ammiccamenti del polo laico-radical-socialista. È mancata l'autocritica per il sostegno dato ad una Dc con troppi corrotti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Abbiamo visto in pomeriggio all'apertura della XXXVII assemblea dei vescovi, un cardinale Ruini battagliero e deciso nel sollecitare i cattolici a ridefinire la loro presenza nella società italiana in via di transizione, ma anche a difenderne la migliore tradizione che non può essere oscurata dai corrotti che vanno liquidati e ad «evitare divisioni e frammentazioni». Un appoggio chiaro al tentativo di Martinazzoli di rifondare la Dc fino a cambiare il nome e di quanto lo sostengono ed una presa di posizione contro Segni la cui iniziativa anziché favorire il convergere e rafforzare la tensione unita-

va tende a frammentare e dividere il mondo cattolico. Il presidente della Cei non ha menzionato esplicitamente i due esponenti cattolici ma trasparivano dal suo forte discorso rivolto pure a mettere in guardia i cattolici da altri «inviti insidiosi» che provengono dal polo laico-radical-socialista in via di costituzione. La relazione introduttiva del cardinale è stata seguita con molta attenzione dai vescovi italiani, alcuni dei quali non ci hanno nascosto le loro preoccupazioni per il delicato momento politico del Paese ed anche da alcune delegazioni delle Conferenze episcopali estere presenti (francese te-

desca, croata, ungherese, svizzera ecc.) interessate alle vicende italiane. I lavori che si svolgono nell'aula sinodale in Vaticano e che affronteranno anche i temi della famiglia e della preparazione della XIII Settimana sociale dei cattolici italiani in programma a settembre, si concluderanno il 14 maggio. Partendo dalla situazione grave e delicata del Paese, sia a livello economico che politico istituzionale e morale, il presidente della Cei ha rivendicato con forza «ragioni e motivazioni» che consigliano «una presenza ed un'azione» di quanti si ispirano «alla visione dell'uomo e alla dottrina sociale della Chiesa» ricordando che «oggi fondamentali problemi etici e antropologici entrano sempre più in gioco nelle scelte politiche e sociali». C'è poi il problema urgente di «rimuovere radicalmente le cause del malessere e della corruzione» e di «rinnovare le istituzioni» e di affrontare «i problemi sociali dell'occupazione e della promozione umana a cominciare dai più deboli che oggi hanno assun-

to una particolare urgenza». Il cardinale Camillo Ruini che era appena rientrato dalla Sicilia dove aveva accompagnato il Papa ha rilevato che «mai il Santo Padre aveva usato espressioni molto forti e toccanti» per condannare il fenomeno mafioso. Affermazioni - ha detto - che oggi impegnano tutta la Chiesa italiana nel «combattere quel peccato sociale che impossessandosi degli organismi e delle strutture scatena terribili potenze oppressive ed occulte». Riferendosi perciò all'urgenza di riorganizzare su nuove basi la presenza dei cattolici nel paese, ha sottolineato che «non necessariamente solo un rinnovamento sostanziale delle persone e dei modelli organizzativi». Ma c'è bisogno «ancora prima di una progettualità sociale e politica organica che a partire dall'ispirazione cristiana ed evitando divisioni e frammentazioni, abbia di mira il bene e il progresso dell'intera nazione così da proporre come punto di unità e di equilibrio per la vita del Paese. Si è augurato quindi alludendo all'azione messa in campo da

Martinazzoli per rinnovare la Dc che «prenda slancio nel nuovo contesto morale sociale e istituzionale che essa deve contribuire a creare rafforzando la sua tensione unitaria». A quanti a suo parere hanno tentato di vanificare l'opera dei cattolici in politica dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, pur con queste critiche verso coloro che sono macchiati di corruzione e di disonestà, il presidente della Cei ha detto con fermezza di «non poter accettare versioni che tendono a negare o a mettere in dubbio la validità e la fecondità della presenza cristiana». Ha ricordato tra i meriti di tale presenza i «contributi decisivi» dati per lo sviluppo del paese uscito da una guerra devastata ed il «contenimento di un'ideologia totalitaria» alludendo al comunismo. Né - ha aggiunto con una forza polemica inconsueta - «possiamo accontentarci di un'ideologia che non è che la colpe e gli errori commessi, pur troppo anche da numerosi cristiani e da cui occorre assolutamente emendarsi, siano interpretati come una conseguenza sia pure non voluta



Il cardinale Camillo Ruini

dell'etica e della visione della vita che la Chiesa cattolica propone». Insomma «non si possono attribuire ai cristiani o alla Chiesa le mancanze effettivamente compiute ma che derivano dal non essere stati autentici cristiani o dal non esserlo stati abbastanza».

Una difesa ferma quindi dell'esperienza politica dei cattolici. È mancata però anche un'autocritica per l'appoggio che la Chiesa ha dato alla Dc anche dopo averne denunciato dal 1981 le inadempienze politiche e l'abbandono da parte di troppi esponenti di quello «stile cristiano» che spinge ad anteporre il bene comune a quello personale o di gruppo.

Repubblicani Castagnetti

«D'Alema troppo duro con Alleanza»

Non chiudiamo a Mariotto ma lui sbaglia

ROMA. Il Pri comprende la «freddezza» di Martinazzoli verso i progetti di Mario Segni ma non la «durezza» di D'Alema. Lo scrive la Voce repubblicana ricordando che l'Edra si considera «una costola costitutiva dell'Alleanza una costola che sa di dover collaborare insieme ad altre con spirito aperto ma anche con tempi ormai stretti per offrire presto agli italiani un soggetto con caratteristiche precise sui maggiori problemi del paese». Per la Voce che annuncia un suo imminente preciso progetto operativo che consenta di passare dalle parole ai fatti non basta «misurarsi con la maggioranza» per innescare nuovi processi politici. A fare la differenza - scrive - è lo scioglimento delle due ghiaie della politica italiana: cioè l'unità politica dei cattolici e i «tabù ideologici» che pesano a giudizio del Pri sui «diversi tronconi» del socialismo.

In questa logica la Voce afferma di «comprendere per certi versi la freddezza di Martinazzoli e di comprendere meno la reazione dura di D'Alema in quanto dal leader pedissequo il Pri si aspetta un interesse assai maggiore su quale possa essere la definizione di un'aggregazione che si proponga di ottenere il consenso di quegli italiani che vogliono trasparenza, pulizia e efficienza». Insomma l'Edra «certe tirate non se le aspetta da chi ha responsabilità in qualche modo di guida. E si schiera per la seconda volta in due giorni decisamente al fianco del leader repubblicano».

La Dc ha aggiunto Castagnetti è consapevole che il centro dello schieramento «va conquistato tutti i giorni» con l'iniziativa politica e affrontando i problemi concreti. A Castagnetti appare «confuso e aggrovigliato» il panorama di chi ipotizza «posizioni nuove dentro improbabili alleanze con Alleanza, Eta Beta, iniziativa Pannella, Costituente della strada, Alleanza nazionale, Nuovo polo progressista. Situazione che impone alla Dc un' di più di responsabilità».

L'onorevole interrogò: che fa il governo per il Tour?

ROMA. Ha qualcosa da dire il governo sul Tour de France? L'onorevole Mauro Del Bue, vigila sul socialismo ma non dimentica la bicicletta. Ed interroga. E che ne pensa il signor ministro, del fatto che la Rai boicotta una edizione dance di Faccetta nera? L'on. Berselli - inutile dirlo fascista - è tutto un fremito di indignazione. Ed interroga pure lui. E come può non interrogare l'on. Leoni appresa la notizia che da viale Mazzini non hanno mandato una troupe a seguire il referendum in Lettonia? Non sarà che qui si comincia con la Lettonia e si finisce con la discriminazione della Lega? E la fibrosi cistica? Possibile che a il coraggio di vivere diano informazioni così insufficienti? L'on. Portadino invece di chiedere lumi a qualche esperto, decide pure lui di interrogare il governo.



Mauro Del Bue

Filippo Caria

in risposta ad una intera. Chiara Borghese che per Il Secolo XIX di Genova segue le cronache parlamentari ne ha raccolto in un volume Signor presidente onorevoli colleghi Spelling & Kupler Editore una scelta di sorprendente comicità. Si chiede di tutto su tutto per conto di tutti. Ecco l'on. Costa ad esempio che se la prende con il governo che a suo parere fa meno di niente per sostenere le «giuste rivendicazioni del popolo lituano» privato nel 1943 della sovranità

sulla propria terra dallo scellerato patto tra Hitler e Stalin. «Nonostante i solleciti dell'onorevole Costa - annota divertita la Borghese - i lituani si sono dovuti liberare da soli». E che vogliamo fare per gli in dios Yanomami? chiede perentoria l'on. Cima. E ci si vuol dimenticare dello scempio di Mount Graham, la collina sacra degli apache in Arizona? Si sappia che gli onorevoli Tio e Russo non lo permetteranno mai.

Torniamo a faccende più casarecce. Ecco ad esempio gli onorevoli Ronchi e Tamino che scendono in guerra contro Portofino. Giochino scemo come tutti i giochini del mondo di Repubblica Pare deducendo che «una finalità del concorso sia quella di aumentare le vendite del quotidiano che verognia! E questo si chiaro con «evidenti danni ai cittadini e allo Stato». E se al arme deve essere che sia al arme vero. Lo sanno quelli di Palazzo Chigi che dietro la Luisa, la libera università di Ro-

ma si nasconde il principale più efficiente e più sofisticato centro di reclutamento e di addestramento di personale di altissimo livello da parte della Cia? La notizia arriva da Stati di Cuddia, onorevole missino e chi deve è pregato di tenerne conto il deputato Patna, invece con impeto e passione si fa interprete di una bistrattata categoria. «Grande è la rabbia e il rammarico che la maggior parte dei tartufi ha dentro di se per lo stravolgente cambio di usi e costumi provocato dal la legge n. 752».

Ferrovie, libri e giornali danno un gran da fare ad un bel po di gente. Non può darsi pace del fatto che i treni in transito non si fermano più a Valdara Kasun Anteselva (Bolzano) l'on. Fabner il quale vuole anche sapere dal ministro delle Poste come mai la rivista, Sfera, utile come il pane dalle sue parti, arrivi sempre in ritardo. E il collega Lorchio ha presente un'altra incresciosa situazione ferroviaria. «Inspiegabilmente tra Ponte Adda di Pizzighetta e Acquafredda Cremonese da mesi i convogli rallentano». Ma l'occhio sul diretto non gli fa trascurare le scrofi restanti che fa il governo per fronteggiare il rischio di morbo blu nei loro confronti? Si attende ri-

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 17 maggio Campana

L'Unità libro lire 2.000